

Il Pantarei

Pagina 274. Ultima frase: "E con questa frase, che giaceva ironicamente in perfetta solitudine in cima all'ultimo foglio, Stern aveva davvero concluso"

Ma in realtà una conclusione qualcuno l'ha data, pensò Stern.

Qualcuno ci aveva provato, pur fallendo, ci aveva provato.

Fallendo come me e la mia Anna oh Anna perché ma perché io e te potevamo essere felici ma tu no tu dovevi andare via con quella tua valigia piena di cose futili?

Futili, futili, inutili o utili? Un nuovo paio di scarpe, inutile o utile?

Tic tac, l'orologio appeso al muro scandiva la velocità dei suoi pensieri, veloci come un treno, metti il piede sul freno, oh guarda, un arcobaleno!

Crick crack, la sedia sotto di lui mentre si muoveva per stiracchiarsi. Stiracchiarsi, abbatuffolarsi, impiparsi, impolparsi, immolarsi, sgozzar- Basta.

Dicevamo? Ah sì, la conclusione. Concluso come il suo ciclo vitale, l'inizio della sua fine scandito dal rumore della portiera del taxi, quel taxi che portò via la sua Anna, insieme a quella maledetta vali- No. Basta pensare a lei.

Basta.

*Stern abbassò lo sguardo sulla macchina da scrivere, l'indecisione negli occhi.*

*Poi le dita cominciarono a scorrere sui tasti, un flusso automatico, quasi come se si muovessero di loro spontanea volontà.*

*Non c'è nessuna conclusione, è vero, ma è anche vero che c'è stato chi ha provato ad accompagnare il romanzo verso una fine più dolce, dando a tutti noi un piccolo assaggio finale dei grandi autori Novecenteschi. Un po' come quell'ultimo boccone, alla fine di un pasto, quello che poi resta impresso nella nostra memoria, Ezio Sinigaglia ci fa riesplorare il romanzo sotto punti di vista che credevamo morti e ormai visti e rivisti.*

*Uno stile affascinante, che tiene gli occhi incollati alle pagine ma che soprattutto porta le menti a viaggiare indietro nel tempo e le bocche a emettere sospiri: Il Pantarei di Sinigaglia ha il potere di emanare novità, ma allo stesso tempo suscitare nostalgia.*

*Andando dal flusso di coscienza all'argot céliniano, passando per il periodo barocco di Proust e Faulkner, per la scrittura introspettiva e misteriosa di Kafka e Svevo, per l'enciclopedismo di Musil e lo sperimentalismo di Robbe-Grillet, Sinigaglia distende in una sola opera il fascino del romanzo, ammaliando il lettore con la sua "opera ibrida".*

*In questa profonda e logica analisi del romanzo e dei suoi maggiori autori, Sinigaglia esprime il suo amore per esso, quasi come se fosse un'ultima lettera dedicata a coloro che lo hanno accompagnato, formato e trasformato durante il suo viaggio.*

*Per fare questo si serve degli stili di ognuno degli autori sopracitati, senza diventare però un semplice "copiatore", semmai un imitatore. È forse questo l'aspetto che più stupisce della prosa di Sinigaglia, la sua*

*capacità di assorbire i tratti dei grandi autori Novecenteschi, renderli suoi e riutilizzarli in modo nuovo, lasciando dietro di sé questo senso di “nostalgica novità” che mira a stuzzicare il lettore.*

*Insomma, questa è la conclusione a cui mira Sinigaglia.*

*Il romanzo sta morendo, è vero, ma solo perché noi stiamo permettendo che accada.*

*Il romanzo può continuare a vivere, ma solo se ancora ci sono quei pochi coraggiosi disposti a fare propri gli esempi lasciati dai grandi del passato, per poi lanciarsi nel vuoto della novità.*

*Non c'è una conclusione alla vita del romanzo, finché ci sarà qualcuno col coraggio di saltare nel vuoto.*

Stern sospirò, sollevando gli occhi dal foglio. Stavolta quell'ultima frase finiva esattamente alla fine della pagina, e forse era meglio così; sembrava quasi simboleggiare che per far sì che quella non fosse una vera fine qualcuno avrebbe dovuto “voltare pagina”, prenderne - e leggerne - una nuova.